LETTERA ALL'ECO DI BERGAMO SU SANDRO DA RE

Pubblicato il 23/11/2012

Questa è la lettera che abbiamo inoltrato al Direttore di "L'Eco di Bergamo". La pubblichiamo e la inviamo perché abbia la massima diffusione.

Bergamo, 23 Novembre 2012

Gentile Direttore,

l'interesse rivolto alla mostra D.17 inaugurata ieri alla GAMEC ha suscitato in noi alcune riflessioni che riteniamo opportuno condividere con la comunità bergamasca.

Certi della sua disponibilità all'ascolto, le rivolgiamo cordiali saluti.

Isrec Bergamo.

"Sono stato iscritto al Partito fascista per leva – al Partito Repubblichino dal 3 Novembre – alla Brigate Nere dal 9 settembre 1944", così inizia Sandro Da Re interrogato, insieme al padre Umberto, da don Antonio Milesi, nel quadro dell'inchiesta che il sacerdote-partigiano volle condurre, nell'immediato dopoguerra, perché i nomi, i volti e le azioni dei fascisti non cadessero nell'oblio.

Depositario delle carte di don Antonio Milesi, l'Istituto bergamasco per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea si sente oggi in dovere di denunciare l'entusiasmo acritico che sta circondando la mostra D.17 dell'"importante studio fotografico Da Re" e di rivendicare la necessità di una scelta di memoria chiara per la nostra città.

Lontano da noi la volontà di giudicare il percorso biografico dei titolari dello studio, benché forse non sia privo di interesse conoscerlo. Ognuno è infatti passato attraverso il fascismo a suo modo e a suo modo ha fatto i conti con la sua memoria: Sandro è stato processato dalla Corte di assise straordinaria (CAS) e assolto dall'accusa di partecipazione ai crimini della banda Pirrone (repubblichini travestiti da partigiani comunisti per terrorizzare la popolazione), di cui per sua stessa ammissione fece parte e di fronte alla cui violenza inorridì e chiese di essere trasferito a Como come fotografo al seguito delle Brigate Nere locali.

Impellente è, invece, rifiutare la prospettiva da cui lo studio Da Re fotografò e ritrasse il lavoro dagli anni venti fino alla fine della guerra: ogni fotografia esprime un angolo prospettico sul mondo e quelle scattate dalla studio Da Re sono fotografie organiche all'autorappresentazione del fascismo, alla costruzione della sua visione del mondo e del rapporto tra gli uomini. Il lavoro è una questione importante, diceva Primo Levi, troppo importante perché possa essere dimenticato che "il primo esperimento europeo di soffocazione del movimento operaio e di

sabotaggio della democrazia è nato in Italia. È il fascismo". Nella bellezza delle foto dei Da Re non si può non cogliere quel processo di estetizzazione proprio della propaganda fascista e volto a coprire la realtà dei fatti, l'esperienza vissuta dai lavoratori sotto il fascismo. Se la visione del mondo di cui le foto dei Da Re sono espressione avesse vinto, "se il fascismo avesse vinto, l'Europa intera si sarebbe trasformata in un complesso sistema di campi di lavoro forzato e di sterminio, e parole come quelle che si leggevano sul cancello d'ingresso nel Lager di Auschwitz, si sarebbero lette sulla porta di ingresso di tutte le officine e di tutti i cantieri", Dalmine compresa.

In memoria di Giuseppe Sana e di quanti come lui furono rastrellati per le vie di Bergamo e deportati come lavoratori coatti in Germania, in memoria di Aldo Ghezzi e Roberto Bruni e di tutti quei bergamaschi che dai campi non fecero ritorno, in memoria dei minatori di Schilpario che furono deportati a Khala, in memoria degli operai, milanesi e torinesi, partiti dalla stazione di Bergamo per l'universo concentrazionario perché avevano scioperato, in memoria degli operai della Dalmine che per dare al nostro paese un futuro diverso dal fascismo furono pronti a rischiare di perdere la loro vita, rifiutiamo che le foto dei Da Re, senza distinzione, testimonino per "la civiltà industriale bergamasca", "per la fatica degli operai"("L'Eco di Bergamo", 22 novembre 2012). E alla Bergamo democratica e orgogliosa della propria etica del lavoro chiediamo di non abdicare alla propria memoria; alla Bergamo che, per prima in Italia, riconobbe il valore letterario e civile di un libro dedicato al lavoro come *La chiave a stella* di Primo Levi domandiamo di non ridurre il passato a paccottiglia indistinta, bella magari, ma incapace di slancio ideale verso il futuro.

Il presidente, il direttore, i ricercatori e i collaboratori dell'ISREC Bergamo

- Recommend on Facebook
- Share via MySpace
- Tweet about it
- Subscribe to the comments on this post
- Print for later
- Bookmark in Browser
- Tell a friend

Tweet 0

Mi piace 37

Questa voce è stata pubblicata in Didattica e ricerca, Informazioni, Iniziative culturali, Novità, Vita Istituto. Contrassegna il permalink.

ISREC - Istituto bergamasco per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea :::
scrivici per email: info@isrec.it ::: area riservata: webmail :::

Via Torquato Tasso, 4 - 24121 Bergamo - Casella postale 38 - Tel. 035238849 Fax 035220525 - C.F.: 80029230168

Fatto da ASiMcon Wordpress

- seguici
- RSS